

tro visibile e perpetuo della sua unità (13).

Molte associazioni però sono sopradiocesane: *come allora si ricordano la natura nazionale o addirittura universale di esse ed il loro servizio alla comunione nelle chiese locali?*

Il teologo Bruno Forte così risponde (14):

- Le realtà aggregative presenti nella chiesa locale non possono prescindere da essa: associazioni e movimenti, proprio perché sorti da un carisma, sono per l'utilità comune, sono chiamati ad essere strumento di comunione a livello della chiesa locale;
- Le associazioni e movimenti sopradiocesani hanno anche una funzione in ordine alla comunione tra le chiese locali, cioè sono strumenti di unità fra esse: « queste realtà aggregative possono servire la realtà della chiesa locale proprio in quanto la stimolano all'apertura verso le altre chiese, e possono portare in essa impulsi ed illuminazioni che provengono da una più ampia circolazione di esperienze e di idee ». Inoltre le realtà associative sopradiocesane « possono costituire il veicolo concreto attraverso cui la cooperazione missionaria fra le chiese locali viene di fatto a realizzarsi ». Di più, le associazioni e i movimenti, mentre « stimolano la tensione missionaria in ciascuna chiesa, crescono nella consapevolezza di dover mettere a disposizione di tutte le chiese, in forma missionaria, il proprio carisma ».
- La chiesa locale deve saper essere aperta ai doni specifici che lo Spirito può portare attraverso associazioni e movimenti, senza contrapporre carismi a carismi: il ministero di unità del vescovo è chiamato a vagliare tutto ed a ritenere ciò che è buono.

Ci pare che il pensiero di questo teologo possa essere condiviso, anche perché egli dà rilievo allo spazio spirituale e alla specifica identità delle associazioni e dei movimenti che sono espressione di un carisma. Riteniamo perciò che essi possono entrare nei piani della pastorale d'insieme ma non in modo da esserne assorbiti, proprio perché *sono chiamati a dare il loro contributo alle chiese locali sul piano della comunione dei doni che ciascuno ha ricevuto dallo Spirito.*

Ci sembra ovvio che le modalità concrete dell'apporto che le associazioni e i movimenti danno alla chiesa locale sono legate anche alla natura ed alle finalità di tali aggregazioni.

E' diverso, per esempio, il caso di una associazione di ambito diocesano, o addirittura parrocchiale, da quello di associazioni sopradiocesane o addirittura universali: è evidente che queste ultime sono anche legate alle conferenze episcopali e soprattutto a chi nella Chiesa esercita il più alto ministero di unità.

Ancora, le associazioni private sono vincolate meno di quelle pubbliche alle direttive della gerarchia, come spiegato, pur essendo tenute anch'esse alla comunione ecclesiale. Ed infine le associazioni di cristiani che operano nel tem-

porale per instaurarvi lo spirito evangelico hanno ovviamente ampi spazi riservati alle loro libere iniziative ed alla loro responsabile autonomia, diversamente da quelle associazioni che si propongono soltanto scopi di formazione delle coscienze o scopi relativi al culto.

#### 4. L'unità tra i movimenti nell'ambito parrocchiale

Vediamo ora come e in che misura *quanto detto sull'unità dei movimenti nell'ambito della chiesa locale si applica nel contesto della parrocchia*, cioè di quella « comunità di fedeli costituita stabilmente nell'ambito di una chiesa particolare, la cui cura è affidata, sotto l'autorità del vescovo diocesano ad un parroco, quale suo proprio pastore » (can. 515 par. 1).

In una parrocchia possono esistere di fatto più associazioni di fedeli, ed anche il nuovo codice sollecita il parroco a favorire quelle associazioni che si propongono finalità religiose (cf. can. 529 par. 2); possono esservi associazioni sorte nella parrocchia e la cui azione non va oltre la parrocchia; possono anche esservi articolazioni parrocchiali di associazioni di natura e di ambito di azione più ampi; possono poi esservi in una parrocchia singoli membri di associazioni che danno la loro collaborazione attiva alla vita parrocchiale a titolo personale, anche se aiutati dalla spiritualità e dalla formazione specifica che ricevono all'interno dell'aggregazione a cui appartengono; ci possono anche essere membri di una associazione di fedeli che sono attivi in essa ma che non partecipano in modo impegnato alla vita parrocchiale, o perché le loro forze sono già assorbite, per così dire, da quanto essi già danno e fanno, o perché essi sono appena nella fase di risveglio o di ravvivamento spirituale dopo un periodo di indifferenza religiosa o di lontananza dalla fede.

Ci sembra anzitutto importante che nelle associazioni di vario tipo presenti in parrocchia e nei loro membri ci sia chiaramente il desiderio e la prassi della comunione col vescovo, nelle forme convenienti a ciascuna associazione, secondo i loro statuti e la disciplina canonica. Come riflesso di questa comunione col vescovo i movimenti e le associazioni, ed i loro membri, non avranno una chiusura precon-

(13) Cf. l'allocuzione di Giovanni Paolo II tenuta a Loreto l'11-4-85, n. 5, in « Avvenire » del 12-4-85.

(14) V. lo studio citato alla nota 4, pp. 33-34.